



OSSIGENO PER L'INFORMAZIONE

IL LINGUAGGIO È CAMBIATO, ADESSO CAMBIAMO LE COSE

DI GIUSEPPE FEDERICO MENNELLA



Come il monitoraggio delle intimidazioni e degli abusi contro i giornalisti ha cambiato il modo di parlare delle violazioni della libertà di stampa

Quando si parla di limitazioni della libertà di stampa, dei più gravi attacchi al diritto di informazione, ormai, sempre più spesso, si usano espressioni di questo tipo: intimidazioni, minacce, abusi del diritto, querele pretestuose, cause pretestuose o infondate, effetto raggelante delle condanne al carcere per diffamazione... Questo linguaggio è nuovo, si è diffuso negli ultimi dieci anni. Prima si verificavano le stesse violenze e abusi, ma non venivano messi in relazione con la libertà di stampa.

Il nesso casuale è diventato evidente soltanto da quando Ossigeno per l'informazione conduce il monitoraggio delle intimidazioni e organizza varie iniziative che hanno fatto crescere l'attenzione per queste cose. Ciò ha cambiato il linguaggio e il modo di affrontare questi problemi, un complesso di problemi che danneggia non soltanto i giornalisti ma tutti i cittadini, che

SEGUE A PAGINA 2

"LA LIBERTÀ DI STAMPA DIMINUISCE". ALLARME DEL COMMISSARIO DIRITTI UMANI

DI ALBERTO SPAMPINATO



Alla vigilia del 3 Maggio, Nils Muiznieks traccia un quadro internazionale preoccupante e avanza proposte per invertire la tendenza". Intervista a Ossigeno

"È triste dirlo, ma la libertà di informazione e il diritto di espressione si stanno riducendo in molti paesi. Dobbiamo assolutamente invertire questa tendenza, rafforzare la libertà di stampa, con una visione più ampia e dettagliata del problema e sviluppando iniziative coerenti. Dobbiamo farlo perché la libertà dei media è essenziale per esercitare i diritti. Senza media liberi non ci sono elezioni libere, non c'è libertà", dice il Commissario per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa, Nils Muiznieks, che alla vigilia del World Press Freedom Day, che ricorre il 3 maggio, ha accettato di fare il punto con "Ossigeno per l'informazione" che lo celebrerà a Roma. Il Commissario parla senza reticenze, dice cosa gli risulta, quali sono le ragioni del suo allarme e cosa occorre fare per fermare questo preoccupante declino.

Nils Muiznieks è un politologo. Ha 52 anni e un faccione rotondo che ispira fiducia. Sorride spesso, ma quando elenca i problemi cambia espressione, il suo sguardo è velato

di tristezza. E' stato un attivista dei diritti civili e poi un ministro del suo paese, la Lettonia, entrata in Europa nel 2004, dopo il disfacimento dell'URSS. Muiznieks ha sensibilità e competenza, ha una visione globale dei problemi della libertà di informazione essendo, dal 2012, il garante e l'osservatore pubblico numero 1 del rispetto della Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo nei 47 paesi del Consiglio d'Europa, 28 dei quali fanno parte dell'Unione Europea. In questa veste, Muiznieks si è imposto di dire le cose come stanno, di dirle senza addolcire la pillola, come ha fatto quando l'ho incontrato nel suo ufficio, a Strasburgo, per questa intervista.

"Mi sono imposto di essere uno specchio onesto e sincero di questi problemi, ma le assicuro che non è facile - dice - convincere la gente a guardarsi allo specchio. Non è facile convincere un governo che nel suo paese si avvertono problemi di questo

SEGUE ALLE PAGINE 4 E 5

MINACCE

- AEMILIA. MINACCE A CRONISTI
- ATTACCO HACKER A VOCE DI VENEZIA
- CRONISTA ASSOLTO DOPO 10 ANNI

PAGINE 2 E 3

ESTERI

- PROTEZIONE GIORNALISTI. NUOVO RICHIAMO DEL CONSIGLIO D'EUROPA
- ECPMF. FARE LUCE SU VIOLAZIONI LIBERTÀ DEI MEDIA UNGHERESI

PAGINA 5

13 NUOVE INTIMIDAZIONI LA SCORSA SETTIMANA IN ITALIA

EUROPEAN CENTRE FOR
PRESS & MEDIA
FREEDOM



RASSEGNA MENSILE DELLE INTIMIDAZIONI IN ITALIA REALIZZATA DA OSSIGENO PER L'INFORMAZIONE PER IL CENTRO EUROPEO PER LA LIBERTÀ DI INFORMAZIONE E DI STAMPA DI LIPSIA (ECPMF), CON IL SOSTEGNO DELL'UNIONE EUROPEA

Dal 1 gennaio 2006 a oggi Ossigeno ha inserito 2818 nomi di giornalisti, blogger, foto reporter e video reporter nella Tabella delle vittime di intimidazioni e abusi compiuti in Italia per ostacolare il lavoro di chi fa attività di informazione. Dal 1 gennaio 2016 sono stati aggiunti alla Tabella 145 nomi. Nel periodo 18 - 28 aprile 2016 sono stati aggiunti i seguenti 13 nomi: **PAOLO PRADOLIN** e REDAZIONE **LA VOCE DI VENEZIA**; **LAURA BONASERA** e **SIRIO TIMOSSO**; **MATTEO ALFIERI**; **FRANCESCO CELARDO** e **DOMENICO PALMIERO**; **MAX LAUDADIO**; **DANIELE FABBRI** e **STEFANO ANTONUCCI**.

AEMILIA. DUE IMPUTATI CONDANNATI ANCHE PER MINACCE A CRONISTI

Avevano fatto pressioni su Sabrina Pignedoli e Gabriele Franzini. Plauso di Odg e Aser per le sentenze del processo emiliano alla 'Ndrangheta



Il 23 aprile 2016 il Tribunale di Bologna ha pronunciato le prime sentenze nell'ambito del processo Aemilia, che vedeva imputate 71 persone, tra politici, imprenditori, giornalisti, accusate a vario titolo di aver avuto rapporti con la 'Ndrangheta. Due degli imputati, Domenico Mesiano (8 anni e 6 mesi) e Alfonso Diletto (14 anni e due mesi), sono stati condannati anche per le minacce rivolte ai giornalisti [Sabrina Pignedoli](#) del Resto del Carlino e corrispondente per l'Ansa da Reggio Emilia e [Gabriele Franzini](#), direttore di Telereggio.

Grande la soddisfazione dell'Ordine dei giornalisti dell'Emilia Romagna e del sindacato della stampa emiliana, [entrambi parte civile nel procedimento](#), per i quali è chiaro che le sentenze "confermano la gravità del fenomeno che i colleghi hanno contribuito a denunciare".

Le minacce a Franzini risalgono al 2012, quando due uomini – Gianluigi Sarcone e Alfonso Diletto, arrestati poi il 28 gennaio 2015 nell'ambito dell'inchiesta Aemilia – dopo aver visto un servizio del giornalista relativo all'inchiesta "Dirty Money", nella quale erano coinvolti, gli intimarono di non darne più notizia. A fare pressioni su Sabrina Pignedoli, invece, era stato Domenico Mesiano, già autista del Questore di Reggio Emilia, che avrebbe insistito per non far pubblicare notizie sulla famiglia di Antonio Muto, tra i nomi emersi nell'inchiesta. *RDM*

DIFFAMAZIONE. CRONISTA ASSOLTO IN APPELLO A 10 ANNI DALLA QUERELA

DI RAFFAELLA DELLA MORTE



Francesco Celardo era stato denunciato dai parenti di un defunto menzionato in un articolo del 2005, relativo alla scoperta di un deposito di droga

Dopo dieci anni dalla pubblicazione di un articolo sul quotidiano Cronache di Napoli, la Corte D'Appello di Salerno ha assolto dall'accusa di diffamazione a mezzo stampa, "perché il fatto non sussiste", il giornalista Francesco Celardo, collaboratore esterno della testata. Celardo era stato querelato dai parenti stretti di Massimo Marino, un uomo ucciso nel 2004 a Scampia, per aver scritto – in un articolo del novembre 2005 relativo al ritrovamento di un deposito di droga – che il garage apparteneva presumibilmente ai cugini di Marino. Per i querelanti, che si erano costituiti parte civile nel procedimento, il giornalista aveva offeso l'onore di Massimo Marino, alludendo a un suo presunto coinvolgimento nei fatti, anche per la pubblicazione di una sua foto in prima pagina.

La decisione dell'Appello è datata settembre 2015 e ribalta la sentenza di primo grado del 18 aprile 2013 che, invece, condannava Celardo e, per omesso controllo, il direttore di Cronache Domenico Palmiero

(anche lui assolto in Appello per non aver commesso il fatto), al pagamento di una multa di 600 euro e a un risarcimento danni di 50 mila euro.

"E' finita come speravamo – ha detto a Ossigeno Celardo che aveva presentato ricorso in Appello nel mese di giugno del 2013 –. E' una storia che non sarebbe proprio dovuta nascere. La querela non era per salvaguardare il decoro di qualcuno, ma soltanto per ricavare denaro".

Nell'appello, l'avvocato di Celardo, Michele Dulvi Corcione, aveva chiesto l'assoluzione per il giornalista in quanto aveva attinto notizie da un'informativa della Polizia giudiziaria e aveva osservato una parziale adeguatezza della verifica. Inoltre, il legale faceva presente che l'articolo del suo assistito era stato pubblicato il giorno successivo a quello di un suo collega che, sempre per la stessa vicenda, era stato querelato con Celardo dai congiunti di Marino, ma già assolto in primo grado. *RDM*

SABAUDIA. AGRICOLTORI AGGREDISCONO TROUPE PIAZZA PULITA



Laura Bonasera, reporter di Piazza Pulita (La7) e il videomaker Sirio Timossi aggrediti durante un servizio televisivo sulla condizione dei braccianti indiani e pakistani nell'Agro Pontino, pagati 2,50 euro l'ora. *AV*

VIDEO

CONDANNATO PRESIDENTE GROSSETO CALCIO PER MINACCE A CRONISTA

Nel 2012 Piero Camilli aveva insultato e minacciato al telefono Matteo Alfieri, giornalista de La Nazione, per aver scritto della lite con Urbano Cairo, patron del Torino. La condanna è stata pronunciata dal Giudice di Pace di Grosseto l'8 aprile 2016. *DL*

CONTINUA DA PAG. 1

IL LINGUAGGIO È CAMBIATO, ADESSO CAMBIAMO LE COSE

sono gli altri titolari del diritto di informazione.

La goccia scava la pietra, dice la locuzione latina, e questo era anche il titolo di un Rapporto annuale di Ossigeno di cinque anni fa. La goccia di Ossigeno ha scavato a fondo, ma c'è ancora tanto da scavare in varie direzioni. Per esempio, presso le autorità di governo e presso le assemblee parlamentari, che ancora oggi non vogliono sentir parlare di depenalizzare la diffamazione a mezzo stampa e tengono insabbiato un disegno di legge che dovrebbe cancellare il carcere per questo reato.

Se alziamo lo sguardo oltre i confini italiani, si avverte un'altra sensibilità. Nella Corte Europea dei Diritti Umani, ormai, si respira un'altra aria, si sono affermate un'altra visione e una considerazione più alta dell'esercizio del diritto di cronaca e del diritto di critica. Contano, ovviamente, i contenuti della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo (articolo dieci) e la consolidata

giurisprudenza della Corte che, fra l'altro, dovrebbe riflettersi più direttamente sulle sentenze italiane visto che la Convenzione fa parte dell'ordinamento italiano.

Da qualche tempo anche altre autorevoli istituzioni continentali fanno sentire la loro voce, come fa oggi il Commissario del Consiglio d'Europa per i diritti umani Nils Muiznieks, con l'intervista rilasciata a Ossigeno per l'Informazione alla vigilia del 3 maggio, Giornata internazionale per la libertà di stampa. All'intensa attività del Commissario, si aggiunge la Raccomandazione del Comitato dei ministri, approvata e diffusa di recente. Viene trattato un gran numero di questioni relative alla sicurezza dei giornalisti e alle legislazioni nazionali sulla libertà di stampa. La Raccomandazione, per esempio, insiste sul fatto che gli Stati nazionali dovrebbero dotarsi di legislazioni conformi agli standard europei, ispirandosi ai principi della Convenzione e della giurisprudenza della Corte: cautela nell'applicare le norme penali, proporzionalità delle pene e delle sanzioni pecuniarie contro i giornalisti, protezione degli operatori dell'informazione e difesa della loro attività dai poteri (di qualsiasi natura). *GFM*

CALABRIA. FERMATO AUTORE MINACCE A GIORNALISTA COMITO

Nel 2011 Pietro Comito ricevette una lettera di minacce presso la redazione di Calabria Ora. Interrogazione parlamentare sulla sicurezza a firma del M5s

Il 20 aprile 2016, nell'ambito di un'inchiesta denominata "Costa Pulita", la Direzione distrettuale Antimafia di Catanzaro (Calabria) ha emesso un decreto di fermo nei confronti di alcuni affiliati al clan Accorinti, tra i quali compare l'autore delle minacce al giornalista Pietro Comito.

Le intimidazioni risalgono al 2011 quando Comito, all'epoca in servizio presso la redazione di Vibo Valentia del quotidiano Calabria Ora, fu il destinatario di una lettera di minacce, dopo aver pubblicato due articoli, il 6 e il 7 aprile 2011, che raccontavano di un possibile insediamento della Commissione d'accesso antimafia in alcuni Comuni del Vibonese.

"È evidente un contesto di odio nei miei confronti – ha detto Comito a Ossigeno – ma questo episodio che mi riguarda mette in evidenza anche quanto sia grave la situazione in Calabria".

Sulla vicenda sono intervenuti sia il sindacato dei giornalisti della Calabria, sia i deputati calabresi del Movimento 5 Stelle, che hanno annunciato la presentazione di un'interrogazione parlamentare per garantire la sicurezza e la tranquillità del cronista.

Che Comito fosse finito nel mirino del clan è emerso dalle intercettazioni telefoniche. Dopo la pubblicazione dei due articoli, rispettivamente intitolati "Pronte tre commissioni d'accesso. Il caso del boss impiega-



to dell'assessore" e "L'accesso agli atti che spaventa. Gli enti indiziati", gli investigatori hanno intercettato una conversazione nel corso della quale uno degli affiliati diceva: "Ha detto tuo padre che lo deve spaccare a quello come lo troviamo". Pochi giorni dopo in redazione era stata recapitata la lettera anonima: "O Petru Comito ta tagnu (ti taglio, ndr) a testa si scrivi subbu u Comuni i Briatico e fatti i cazzi toi ...".

Nell'articolo del 6 aprile il giornalista, senza fare esplicito riferimento a nomi o a luoghi, raccontava del "caso del boss impiegato dell'assessore", fornendo dettagli su un esponente della giunta incensurato che svolgeva la mansione di autista per conto del presunto boss del paese "che non può guidare". Inoltre, risulterebbe che il presunto boss lavorasse proprio in una struttura di proprietà dello stesso assessore.

COA



ITALIANO



ENGLISH

LA VOCE DI VENEZIA. ATTACCO HACKER AL SITO E ALLA PAGINA FB

Pubblicate sulla pagina social della testata foto raccapriccianti contraddistinte dal logo Insane- Army. Il direttore: "Il disagio è stato dei lettori"



Poco prima della mezzanotte del 13 aprile 2016 il sito de La Voce di Venezia, quotidiano online, e la sua pagina Facebook sono stati colpiti da un attacco hacker. Il tentativo di introduzione nei sistemi informatici è fallito per il sito web, ma non per la pagina Facebook nella quale gli hacker sono riusciti a entrare pubblicando da diversi account, come commento agli articoli, foto dal contenuto raccapricciante, tutte contraddistinte dalla sigla Insane-Army.

"La nostra analisi – spiega il direttore responsabile della testata Paolo Pradolin – è che l'attacco sia dovuto alla pubblicazione di una notizia su Doina Matei (la donna rumena che uccise nella metropolitana di Roma una ragazza italiana e alla quale era stata concessa la semilibertà). Il post non era il più recente ma i commenti offensivi sono partiti da lì". La bacheca della pagina La Voce di Venezia è stata successivamente ripulita. Il direttore, che è intervenuto sulla vicenda con un editoriale, ha spiegato che stanno valutando con i legali se presentare formale denuncia oppure effettuare una semplice segnalazione alle istituzioni di categoria.

"Il disagio maggiore – conclude Pradolin – l'hanno subito i lettori che inizialmente non capivano che cosa stesse accadendo". RDM

Possono essere pubblicati notizie e commenti, anche senza consenso, purché vengano rispettati i diritti, le libertà e la dignità della persona della quale si scrive



GARANTE PRIVACY. PER BLOGGER STESSE REGOLE E GARANZIE DEI CRONISTI

DI GIANNI MONTESANO

Il blogger, se fa informazione, non commette illecito nel riportare notizie e commenti, anche senza consenso. Lo ha comunicato il Garante della Privacy nella Newsletter del 27 aprile. Secondo la determinazione del Garante, il blogger che fa informazione è soggetto alle stesse regole e gli sono riconosciute le stesse garanzie del giornalista purché rispetti i diritti, le libertà fondamentali e la dignità della persona della quale scrive.

Il principio è stato affermato dichiarando infondato il ricorso di una signora, noto personaggio pubblico della quale non sono state diffuse le generalità, che aveva chiesto

la rimozione da un blog di un articolo nel quale erano raccontate vicende sentimentali e giudiziarie che la riguardavano. L'interessata riteneva che i suoi dati personali fossero stati illecitamente diffusi on line e contestava l'applicabilità al suo caso delle disposizioni contenute nel Codice della Privacy a tutela della libertà di espressione e di stampa. Nel definire il ricorso – si legge nella Newsletter – il Garante ha stabilito che la disciplina in materia di protezione dei dati personali è applicabile anche al blog che svolge attività di informazione. Il blog rientra quindi nell'ambito dell'articolo 136

del Codice della privacy che estende le garanzie riguardanti l'attività giornalistica a ogni altra attività di manifestazione del pensiero, anche se non effettuata da giornalisti. L'Autorità ha ritenuto che il trattamento di dati personali della ricorrente non possa ritenersi illecito, proprio alla luce dei principi del Codice deontologico dei giornalisti. Ovviamente la decisione del Garante – conclude la Newsletter – non pregiudica la possibilità della ricorrente di rivolgersi al giudice ordinario per l'accertamento di eventuali profili ritenuti diffamatori o altrimenti lesivi. GM

CONTINUA DA PAG. 1

“LA LIBERTÀ DI STAMPA DIMINUISCE”.

ALLARME DEL COMMISSARIO DIRITTI UMANI

genere e sono quelli che a me risultano. Purtroppo, come ho detto, si avvertono problemi crescenti per la libertà di informazione e per la sicurezza dei giornalisti, in molti paesi. Le ragioni sono diverse da paese a paese, ma il trend è lo stesso. Dal mio punto di osservazione, considerando le violazioni di tutti i diritti fondamentali, vedo che la democrazia sta arretrando in Europa. Sta facendo passi indietro anche nei paesi nei quali sembrava consolidata. La situazione in cui lavorano i giornalisti sta peggiorando in molti paesi: non solo nei Balcani e in Turchia, ma anche in Europa occidentale e in alcuni paesi entrati nell'Unione Europea, nei quali supponevamo che la democrazia ormai fosse consolidata, stabile. Non è così”.

Da cosa le risulta?

Da molte segnalazioni e da ciò che ho potuto verificare durante le missioni svolte per assolvere il mio mandato, in Polonia, in Ungheria, in Bulgaria, come pure in Turchia, a San Marino, in Serbia, in Ucraina, risulta che la situazione è piuttosto brutta. In questi e in altri paesi, e non soltanto in Turchia, in Ucraina, in Crimea, vediamo giornalisti in difficoltà. In Francia c'è stato l'attacco terroristico a Charlie Hebdo. In altri paesi i giornalisti sono attaccati dalle mafie, da politici che non accettano critiche, da uomini d'affari che non vogliono si parli dei loro problemi. La situazione sta peggiorando in molti paesi. Negli ultimi anni in alcuni paesi che da diverso tempo hanno aderito all'Unione Europea il processo democratico ha fatto passi indietro. Intendo dire che non soltanto la libertà di stampa, ma l'intera democrazia ha fatto passi indietro”.

Quali sono le ragioni di questa crisi della libertà di stampa, di quest'arretramento della democrazia?

“Non è facile indicare una ragione precisa. Le ragioni sono diverse per ciascun paese. In Turchia, il paese europeo con più giornalisti in prigione – oltre 30 – la situazione appare grave e fuori controllo. Migliaia di persone sono accusate di aver diffamato il presidente Erdogan e altri politici. Altre tremila devono rispondere di diffamazione al sindaco di Ankara. Eppure per un certo tempo la giurisprudenza nazionale sembrava andare verso la convergenza con quella europea. In Ucraina pesa il clima di conflitto, in Crimea c'è una forte pressione su parte della stampa come mostrano le perquisizioni nelle case di alcuni giornalisti. La situazione è molto seria. In Ungheria c'è una maggioranza politica molto forte che vuole imporre cambiamenti drastici, influenzando anche la



libertà dei media. In Polonia non ci sono stati significativi cambiamenti per i media commerciali, ma c'è una pressione molto forte sulla televisione pubblica. Anche in Croazia ci sono chiare pressioni sulla stampa.

Per quanto riguarda le pressioni e le interferenze della politica, lei nota una più accentuata invocazione della ragion di stato?

“C'è anche questo. Certamente dilagano le limitazioni imposte per esigenze di sicurezza nazionale, per la lotta al terrorismo. Ma soprattutto aumentano pressioni e limitazioni provenienti da maggioranze politiche arroganti che hanno vinto nettamente le elezioni e non tollerano alcuna critica.

Non crede che l'iperpartisanità (hyper partisanship) dei partiti e dei media, che è forte perfino in paesi come gli Stati Uniti, e anche il fatto che i media non facciano fronte comune contro le interferenze e gli attacchi ai giornalisti, siano fattori influenti, siano l'altro lato della medaglia?

Certamente ciò pesa. Come pesano le divisioni nel fronte dei media. In molti paesi i lavoratori dei media sono poco solidali fra loro, c'è poca solidarietà fra i media e i giornalisti e fra i vari media, a causa della concorrenza fra i vari organi d'informazione, di

interessi economici e di piccoli conflitti. Tutto ciò impedisce di agire concordemente.

Cosa pensa della 'Piattaforma per la protezione del giornalismo e la sicurezza dei giornalisti' creata nel 2015 dal Consiglio d'Europa?

Credo che sia uno strumento utile e funzioni abbastanza bene. È un nuovo strumento in corso di sperimentazione, creato per trasmettere richiami e richieste di chiarimento ai governi nazionali in base alle segnalazioni che riceviamo dalle ONG e dalle Associazioni che aggiornano questa piattaforma. Il bilancio è positivo perché i governi spesso hanno risposto alle richieste.

In realtà non sappiamo cosa accade veramente. Neppure la Piattaforma lo sa. In alcuni paesi il monitoraggio di queste violazioni è episodico e parziale. Ad esempio la Piattaforma ha riferito soltanto quattro delle 800 intimidazioni a giornalisti italiani rese note da Ossigeno per l'Informazione nello stesso periodo. E in molti paesi non si fa nessun monitoraggio di queste violazioni. Per avere il quadro della situazione sarebbe necessario promuovere, in ogni paese, un monitoraggio attendibile di tutte le violazioni e non soltanto di quelle eccezionalmente gravi, come avviene adesso in molti casi. So che lei l'ha già proposto. Non crede che oggi, di fronte alla sfida sempre più aperta alla libertà di stampa, sia ancor più necessario fare questo, sia per aiutare i giornalisti in difficoltà, sia per permettere alle istituzioni internazionali di elaborare la strategia adeguata e intervenire con tempestività contro gli episodi più gravi e anche contro quelli che non sembrano altrettanto gravi, ma lo diventano a causa della loro ripetizione incontrastata?

“È necessario migliorare il monitoraggio sistematico e attendibile delle violazioni della libertà di stampa, degli attacchi ai giornalisti, delle modifiche alla legislazione sui media, delle limitazioni imposte alla libertà di espressione con le più varie ragioni, e sempre più frequentemente in nome della sicurezza nazionale e della lotta al terrorismo. È importante avere il quadro completo della situazione reale. Per averlo, una soluzione sarebbe quella di disporre di una rete di osservatori nazionali specializzati, affidabili, indipendenti dal governo, capaci di segnalare le violazioni della libertà di espressione e della sicurezza dei giornalisti. Non è facile. Ci sono poche ONG nazionali che operano bene in questo campo. Non ci sono neanche nel mio Paese, la Lettonia. Perciò, per il monitoraggio ci si affida alle organizzazioni che osservano il fenomeno su scala continentale o globale. Ma questo

CHI È

Nils Muižnieks, 52 anni, è un politologo e attivista lettone, difensore dei diritti umani. Dal 1° aprile 2012 ha assunto la funzione di Commissario per i diritti umani presso il Consiglio d'Europa, succedendo a Thomas Hammarberg e Alvaro Gil-Robles. In precedenza è stato Direttore dell'Advanced Social and Political Research Institute della Facoltà di Scienze Sociali dell'Università della Lettonia a Riga (2005-2012); Presidente della Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (2010-2012); Ministro del governo lettone responsabile per l'integrazione sociale, la lotta alla discriminazione, i diritti delle minoranze e lo sviluppo della società civile (2002-2004); e Direttore del Centro lettone per i diritti umani e studi etnici – oggi Latvian Centre for Human Rights (1994-2002).

PROTEZIONE GIORNALISTI. NUOVO RICHIAMO DAL CONSIGLIO D'EUROPA



Il Comitato dei ministri di Strasburgo ha rivolto Raccomandazioni ai 47 Stati membri sottolineando l'esigenza del monitoraggio delle minacce

Le Raccomandazioni sui temi della libertà di stampa e della protezione dei giornalisti, indirizzate il 13 aprile 2016 dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ai governi dei 47 paesi, segnalano una accresciuta preoccupazione per le minacce ai giornalisti, per gli attacchi alla libera informazione dovuti a inadempienze e a leggi arretrate.

Contengono inoltre un richiamo ad affrontare il problema del monitoraggio della situazione nei singoli paesi creando centri di osservazione permanenti gestiti dalla società civile o ad essa collegati, con il supporto pubblico e garantendone l'indipendenza dai governi.

La Raccomandazione si apre definendo "allarmante e inaccettabile" il fatto che i giornalisti siano "sempre più" intimiditi, minacciati, fatti oggetto di violenze e aggressioni fisiche, soprattutto quando "si occupano di abusi di potere, corruzione, violazione dei diritti umani, terrorismo e fondamentalismo", "abusi e reati ampiamente documentati".

Agli organismi nazionali e internazionali si chiede di rafforzare la tutela e la sicurezza dai giornalisti.

Quanto alla diffamazione: le leggi devono adeguarsi agli standard europei e internazionali dei diritti umani, evitando l'effetto raggelante delle norme che criminalizzano alcuni aspetti del diritto all'informazione.

La pena detentiva per i reati di stampa dovrebbe essere prevista soltanto quando si incita alla violenza e all'odio razziale.

La protezione e la sicurezza dei giornalisti e degli altri operatori dei media sono considerate dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa "una preconditione per garantire la loro capacità di partecipare efficacemente al dibattito pubblico.

La persistenza di intimidazioni, minacce e violenza contro i giornalisti, unita all'incapacità di assicurare alla giustizia i colpevoli di questi reati, suscitano paura e hanno un effetto raggelante sulla libertà di espressione".

GFM

non è abbastanza. C'è bisogno di qualcuno che conosca la realtà locale, che possa verificare le informazioni e sappia far rete. Questo tipo di monitoring, come fa Ossigeno, è cruciale, così come è necessario quello di organizzazioni internazionali come il Consiglio d'Europa.

La ringrazio per l'apprezzamento a Ossigeno. Dopo nove anni, noi pensiamo che il lavoro fatto in Italia da quest'osservatorio possa aiutare anche altri paesi. Perciò stiamo cercando di fare conoscere la nostra esperienza all'estero, sia per verificarne la ripetibilità in altri paesi, sia per ragionare insieme ad altri, in particolare sull'esigenza di osservare le violazioni nei paesi che non sono in guerra usando un metodo e un metro diverso da quello usato nei paesi in conflitto. Ci sembra inoltre necessario promuovere una diversa e più ampia visione del problema. Ciò che abbiamo imparato sul campo dice che è necessario promuovere la conoscenza del diritto di espressione e di stampa nel percorso scolastico, formare osservatori di queste violazioni nelle università, proteggere con la legge penale la libertà di espressione e altri diritti universali.

"È un'ottima idea esportare il metodo di

osservazione di Ossigeno, fare conoscere in altri paesi il vostro 'Rivelatore della Censura nascosta' e promuovere una visione più ampia del problema. È davvero necessario. È molto importante che i giornalisti difendano e promuovano una concezione etica della professione, soprattutto in tempi in cui come adesso ci sono guerre d'informazione e propaganda. I giornalisti non devono diventare strumenti di battaglie geopolitiche. Questa è una sfida cruciale: come fare per confrontare la propaganda? Come rispondere ai media legati ai governi, rispettando allo stesso tempo la libertà d'espressione e un giornalismo di qualità? Non credo che la risposta sia una contropropaganda, ma piuttosto media pluralisti, indipendenti, autonomi dal potere, con un buon modello imprenditoriale, e che non siano strumenti di interessi politici ed economici. È anche necessario che i media pubblici siano ben finanziati e indipendenti dal governo.

Torniamo al problema del monitoraggio. Come si può creare la rete di osservatori nazionali che lei considera necessaria? E che natura devono avere questi osservatori? Devono

ECPMF. FARE LUCE SU VIOLAZIONI LIBERTÀ DEI MEDIA IN UNGHERIA

A settembre 2015 alcuni cronisti picchiati e arrestati. Ossigeno consegna lettera all'ambasciata ungherese in Italia. Iniziativa analoga nel resto d'Europa

Con Ossigeno per l'Informazione, anche l'Italia ha partecipato, il 14 aprile 2016, all'iniziativa internazionale lanciata dal Centro europeo per la libertà di stampa di Lipsia – partner dell'Osservatorio nel progetto europeo – per chiedere al governo ungherese di prendere posizione in merito all'aggressione e all'arresto, nel settembre 2015, di diversi giornalisti provenienti da tutto il mondo da parte delle forze di sicurezza dello Stato mentre realizzavano un servizio sui rifugiati al confine serbo-ungherese.

Nella mattinata di giovedì 14 aprile i collaboratori delle associazioni che partecipano al progetto europeo con il Centro per la libertà di Stampa hanno consegnato all'ambasciata ungherese presso il proprio Paese una lettera firmata dai direttori del Centro con la quale si chiedeva al primo ministro ungherese, Viktor Orban, di fare luce e prendere posizione in merito alla violazione della libertà dei media avvenuta a settembre scorso. Tutte le foto della consegna delle lettere – per l'Italia ad opera di Ossigeno – sono state pubblicate e rilanciate sui profili social dell'Ecpmf e su quelli dei loro partners. RED

essere creati dalla società civile e operare con il volontariato, come in Italia, o si può chiedere alle istituzioni pubbliche di istituirle, come propone il recente documento pubblicato il 13 aprile scorso dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa?

"In molti paesi gli Ombudsmen e alcune commissioni nazionali per i diritti umani sorvegliano già le violazioni dei diritti umani e di recente ho discusso con loro alcune delle questioni legate alla libertà d'espressione e d'informazione. Purtroppo il potenziale di queste istituzioni non è sfruttato appieno".

In Italia c'è Ossigeno, ma lei sa bene che l'Italia è l'unico paese dell'Unione Europea in cui non c'è l'Ombudsmen, non ci sono Media Accountability Systems e non c'è ancora neppure la Commissione parlamentare sui diritti umani. Non si può dire che non ce ne sarebbe bisogno. Può aiutarci aprire una discussione pubblica più ampia su questo tema partecipando a un convegno in Italia?

"Mi farebbe molto piacere. Per adesso ho preso impegni in vari altri paesi ma cercherò di venire anche a Roma a parlare di queste cose prima che scada il mio mandato".

ASP

Da avvocato penalista devo ammettere che le sentenze più interessanti in tema di diffamazione a mezzo stampa provengono sovente dalle sezioni civili della Corte di Cassazione, forse per una maggiore attenzione, rispetto alle sezioni penali, agli aspetti giuridici più che a quelli sostanziali.

Non a caso la terza sezione civile della Corte di Cassazione, con sentenza del 14 marzo 2016, n. 4897, ha tracciato in modo ancora più chiaro e netto di quanto non fosse stato fatto in precedenza il solco che separa il diritto di critica dal diritto di cronaca. Spesso la vittoria o la sconfitta in un processo per diffamazione dipende da come viene inquadrato nel suo complesso l'articolo giornalistico. Gli avvocati, e sicuramente molti giornalisti, sanno che difendere l'autore di un articolo di cronaca giudiziaria è molto più complesso che difendere l'autore di un articolo di critica, magari politica, dove sono ammessi toni e giudizi anche pesanti.

Nella sentenza in commento la Suprema Corte, dopo aver premesso che il diritto di cronaca e il diritto di critica sono espressione entrambi della libera manifestazione del pensiero costituzionalmente tutelata, sottolinea e spiega le differenze che si riflettono sui limiti della scriminante. Infatti, nel nostro sistema giuridico il riconoscimento da parte del giudice del corretto esercizio del diritto di critica o di cronaca fa venire meno l'antigiuridicità della condotta, ovvero la diffamatorietà dell'articolo. In sostanza, un articolo, considerato oggettivamente offensivo, diviene lecito se il giornalista dimostra di aver rispettato i limiti imposti dalle due scriminanti in argomento.

Più in particolare, il diritto di cronaca si con-

DIFFAMAZIONE.

IL SOTTILE CONFINE TRA CRITICA E CRONACA



AVV. ANDREA DI PIETRO

La terza sezione civile fissa i criteri per determinare quando scatta l'esimente del diritto di dare notizie e quando il diritto di esprimere opinioni e giudizi

cretizza nell'esposizione di fatti che presentano interesse per la generalità, allo scopo di informare i lettori. Il diritto di critica, diversamente, consiste nell'apprezzamento e nella valutazione di fatti, nell'espressione di un consenso o di un dissenso rispetto a una certa analisi.

Queste differenze si riflettono sulle condizioni che legittimano l'esercizio dei rispettivi diritti. Per il legittimo esercizio del diritto di cronaca, la giurisprudenza ha indicato tre condizioni: a) la verità della notizia pubblicata; b) l'interesse pubblico alla conoscenza del fatto (c.d. pertinenza); c) la correttezza formale nell'esposizione (c.d. continenza).

Nella sentenza la Corte non si limita a dire che la critica, proprio in quanto consiste nella manifestazione di un'opinione, non può che essere soggettiva e corrispondente al punto di vista di chi la esprime, ma afferma una volta per tutte che i giudizi critici non possono essere suscettibili di valutazioni che pretendano di ricondurli a verità oggettiva.

Ora, è evidente che nella pratica processuale dimostrare la verità è molto più difficile che non dimostrarla. Per questo la critica, libera dal vincolo della verità, tende ad essere l'obiettivo di chi si trova a difendere un articolo che in parte è di critica, in parte è di cronaca.

Come si sposta l'asse su un versante o sull'altro lo spiega mirabilmente questa sentenza, quando afferma che la distinzione sopra fatta tra diritto di critica e diritto di cronaca è schematica, poiché nella pratica si verifica che la esposizione di fatti determinati (cronaca) sia resa insieme alle opinioni (critica) di chi la compie, in modo da costituire allo stesso tempo esercizio di cronaca e di critica. In questi casi, in relazione a ciascun contenuto espressivo vanno applicati i corrispondenti e diversi limiti scriminanti che sono propri della cronaca e della critica. A meno che il giudice non ritenga, con congrua motivazione, che l'articolo – valutato nel suo complesso – sia prevalentemente e significativamente esercizio del diritto di cronaca o di critica, accordando conseguentemente rilievo all'una o all'altra scriminante.

La sentenza è certamente destinata a una diffusa applicazione processuale, soprattutto nella parte nella quale afferma che la scelta operata dal giudice a favore di una delle due scriminanti è questione attinente alla qualificazione giuridica del fatto, quindi di merito e non sindacabile dalla Cassazione, a meno che, come è avvenuto nel caso di specie, il giudice non motivi adeguatamente, coerentemente e logicamente tale scelta.

IL 3 MAGGIO A ROMA TRE INCONTRI IN MEMORIA DEI GIORNALISTI UCCISI

Ossigeno per l'Informazione celebrerà a Roma, il 3 maggio, il **World Press Freedom Day**, la Giornata Mondiale della Libertà di Stampa indetta dall'Unesco, con tre iniziative pubbliche, in memoria dei giornalisti uccisi e per promuovere solidarietà e sostegno alle migliaia di cronisti minacciati in Italia a causa del loro lavoro.

ORE 9.00 - BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, V. CASTRO PRETORIO 105 incontro fra studenti, giornalisti minacciati e familiari dei giornalisti uccisi.

ORE 14.30 - SALA STAMPA CAMERA DEI DEPUTATI, MONTECITORIO conferenza stampa di Alberto Spampinato, direttore di Ossigeno, e Claudio Fava, vice presidente della commissione parlamentare antimafia.

ORE 20.00 - CASA DEL CINEMA, L.GO M. MASTROIANNI 1, VILLA BORGHESE proiezione del documentario "Silencio" di Attilio Bolzoni e Massimo Cappello, ingresso gratuito. Segue dibattito con autori



EDIZIONE ITALIANO



EDIZIONE FRANCESE



EDIZIONE INGLESE



facebook



twitter



YouTube

OSSIGENO PER L'INFORMAZIONE

PERIODICO TELEMATICO

Registro stampa Tribunale di Roma n° 35/2013

Edito da: Ossigeno per l'informazione

Direttore responsabile: Alberto Spampinato

Redazione: Piazza della Torretta 36, Roma 00186

E-mail: segreteria@ossigenoinformazione.it

Ed. online: www.ossigenoinformazione.it

SCARICA, STAMPA, DIFFONDI!

QUEST'OPERA È DISTRIBUITA CON LICENZA CREATIVE COMMONS

ATTRIBUZIONE - NON COMMERCIALE -

NON OPERE DERIVATE 3.0 UNPORTED

